

Costarica in corteo per le rapite

Mareela Siegfried, a sinistra della foto (Aq), mostra un ritratto della madre, Susana Siegfried, scomparsa, si suppone rapita, in Costa Rica all'inizio dell'anno. La mamma era una guida turistica di nazionalità svizzera. Vicino a lei c'è il fidanzato di una turista tedesca, anche lei svanita nel nulla nello stesso periodo; Nicole Fischmann, chissà se sia la mamma di Nicole. Anche loro hanno una gigantesca foto della congiunta. Hanno partecipato ad una marcia a cui hanno aderito circa cinquemila persone. Hanno sfilato insieme per chiedere la pace e per far sì che alle loro donne, rapite in Costa Rica il primo gennaio del 1996, sia concesso di ritornare a casa. Durante le manifestazioni sono stati scanditi anche slogan in favore della pace.



Kent Gilbert/Agf

Fermati per lo stesso reato, negano entrambi. La parola alle vittime

Un gemello rapina, due in cella

Due gemelli torinesi sono stati arrestati dalla Polizia a poche ore di distanza l'uno dall'altro per lo stesso reato. Chi di loro ha rapinato un negozio in via Garibaldi? Devono restare entrambi in carcere? I testimoni dovranno dirimere l'intricata vicenda ma non sarà facile. Storie di gemelli amici e nemici, di coppie che portano all'inganno e di «Gemelli» come Arnold Schwarzenegger e Danny De Vito che renderebbero più facile la distinzione.

A Salerno in un manicomio un altro tesoro miliardario

La presenza di un altro «tesoro» di otto miliardi - dopo quello di sei «scoperto» dal direttore dell'ospedale psichiatrico di Aversa - è stato denunciato dal responsabile sanitario dell'ex manicomio - Vittorio Emanuele - di Nocera Inferiore, nel Salernitano. Si tratta di libretti di risparmio e depositi di denaro custoditi da una banca della zona. Negli anni scorsi un funzionario dell'ospedale psichiatrico venne arrestato con l'accusa di essersi impadronito di alcune somme destinate ai degeni, in particolare denaro derivante da interessi maturati dalle pensioni di invalidità accreditate in banca. «Ci sono pazienti ricoverati in condizioni di assoluta precarietà - ha detto il responsabile sanitario - e che invece, hanno titoli di conto di oltre cento milioni». Intanto, a decine, i familiari dei degeni dell'ospedale psichiatrico hanno telefonato al centralino del nosocomio dopo la denuncia fatta dal direttore dell'ospedale. Hanno chiesto tutti «notizie sulla entità» dei depositi bancari dei congiunti.

**TORINO** Chi di loro avrà mai commesso il fatto? Come ci si deve comportare quando l'identikit di un ricercato corrisponde non a una persona ma a due? Alessandro e Massimiliano fanno, 21 anni, gemelli torinesi, sono stati arrestati a poche ore di distanza l'uno dall'altro per la stessa rapina. Il loro aspetto coincide perfettamente con alle descrizioni fatte dalle commesse del negozio rapinato in via Garibaldi il 22 febbraio scorso. I loro tratti somatici sono identici. Cosa ci si dovrebbe aspettare, del resto, da due gemelli omozigoti? Subito si è aperto un interrogativo giuridico: devono restare entrambi in carcere? I due, senza fissa dimora, da tempo lontani dalla famiglia e con piccoli precedenti penali, negano di aver compiuto quel furto. Alessandro è stato fermato cinque gior-

ni dopo il fatto mentre si aggirava ai Murazzi del Po con in tasca una siringa ed ha confessato soltanto di aver rapinato due minorenni. Il gemello, bloccato poche ore dopo da una volante, ha detto di non saperne nulla. Le commesse hanno descritto minuziosamente quel giovane che, sotto la minaccia di una siringa sporca di sangue, ha sottratto un giubbotto del valore di 500 mila lire. Adesso toccherà ai testimoni dirimere l'intricata vicenda. E non sarà facile, anche perché dovranno combattere con la perfetta simbiosi e sintonia dei due presunti colpevoli. «Non ci sono comunque gli estremi per un errore giudiziario - hanno precisato i poliziotti - Entrambi i fratelli restano in carcere con l'accusa di essere rapinatori. Certo resta il dubbio su chi ha «rapinato» il negozio d'abbigliamento

La perfetta somiglianza tra due persone - oltre a porre un punto interrogativo sulla vicenda di Alessandro e Massimiliano - ha da sempre generato equivoci. Ne sono un esempio la commedia di Plauto i «Menaechmi», i due gemelli veneziani di Goldoni e la «Commedia degli errori» di Shakespeare dove, addirittura, due gemelli identici

Aveva portato la sua famiglia in Italia, ma ora è lui a rischiare l'espulsione per un reato non commesso

Mohamed, condannato alla solitudine

**DAL NOSTRO INVIATO ALDO VARANO**  
**REGGIO CALABRIA** Per anni Mohamed Kaoubai, 37 anni, e Saadia Chatbi, 33, hanno contato i momenti, i mesi, gli anni per potersi rimettere a vivere insieme. Si erano sposati quando Mohamed non aveva ancora vent'anni. Poi lui, che con le sue mani lunghissime è capace di smontare e rimontare qualsiasi motore, era stato costretto a lasciare Casablanca, Saadia e loro due bambini, Anas e Sanaa, per trovare fortuna e cibo, per lui e per loro, in qualche altra parte del mondo. Anni duri lavorando in nero anche se Mohamed, rispetto ai suoi compatrioti, è un privilegiato perché sa tutto di motori, frizioni, cambi e freni. Dopo anni nel 1992, grazie alla legge Martelli, la famiglia finalmente riuscì nuovamente a riunirsi. Ma ora che tutto sembrava andare per il meglio e che Saadia ha trovato un lavoro autonomo che le

guadagnati. Ci hanno accusati di esserci impossessati di un milione e 600mila lire. Ho spiegato - dice Mohamed quasi piangendo - perché quei soldi li custodivo io. Noi non possiamo portarli da nessuna parte. Un mio amico li ha messi alla posta ma siccome non sa scrivere e per riaverli bisognava firmare, per settimane non riusciva a farseli restituire anche se gli servivano per mandarli a casa. Era disperato. Per questo i soldi ce li teniamo tra di noi. La condanna contro Mohamed è stata fatta passare in giudicato. L'avvocato che l'assisteva a suo tempo non s'è preoccupato di proporre ricorso in cassazione. In più, nonostante sia stato fermato il giorno successivo a quello del presunto furto, gli è stata riconosciuta la flagranza. Una parola terribile per gli emigranti che incappano nella legge perché significa, anche di fronte a una pena minore ai tre anni come quella di Mohamed, che si può venire espulsi dall'Italia

Mimmo Mazzeo, responsabile del Centro polivalente di servizi della Uil, argomenta: «Il decreto dice che in questi casi lo straniero "può" essere espulso se costituisce un "pericolo sociale". Ma chi si preoccupa di verificare se è veramente pericoloso? In realtà quel "può" essere espulso viene trasformato automaticamente in espulsione? Mohamed ha un contratto di lavoro a tempo indeterminato, una casa pulita e ordinata come le nostre, un reddito superiore a quello previsto per poter stare in Italia, un figlio italiano e la moglie incinta. C'è di più: quanto conta il modo concreto in cui vive e assiste la propria famiglia? Perché questi dati non pesano nulla? Mazzeo tira fuori pagelle e documenti scolastici dei figli del meccanico marocchino. Sulla scheda del primo trimestre dell'anno Kaoubai Sarraa si legge: «È una ragazza seria, corretta, disponibile che sfrutta al massimo le sue capacità. Segue le attività scolastiche con impegno e interesse, inseren-

dosi nel colloquio educativo». La sua pagella è zeppa di lettere B come dire, una media dell'otto. Quanto al fratellino Anas scrivono i suoi maestri: «Alunno immigrato extracomunitario. Il patrimonio delle sue conoscenze ed esperienze è nullo, ha molteplici interessi e un ritmo di apprendimento costante. La sua spontanea disponibilità socio-affettiva gli permette un buon inserimento nella classe». Un giudizio che ha fruttato al piccolo Anas la lettera A il massimo dei voti, nel settore «ascoltare comprendere e comunicare oralmente» della lingua italiana. «Pare chiaro - insiste Mohamed - che l'avvocato Leonardo che siamo di fronte a una famiglia sana e che Mohamed, che garantisce tutto questo, non può certo essere socialmente pericoloso. Eppure, se non interviene un provvedimento contrario alla richiesta di espulsione, il sogno della famiglia Kaoubai, con buona pace dello spirito del decreto legge, verrà definitivamente infranto».

LETTERE

«La segnaletica dei mezzi pubblici una vera acrobazia per gli occhi»

Caro direttore, è risaputo, la strombazzata molto spesso la stampa ponendo in evidenza tutti i possibili inconvenienti, che la popolazione è costituita oggi in prevalenza da persone anziane, per un usare la parola «vecchi». E con la vecchiaia tra gli organi dell'uomo indispensabili all'uso della vita anche quello del visus è menomato, consumato, avariato. In primo luogo, e anche questo è notorio, prima che scenda la «famosa cataratta» e che si possa intervenire con l'operazione liberatrice dalle pene, c'è un periodo più o meno lungo di indebolimento progressivo delle capacità visive. E questo tocca, più o meno, a tutti Ma, poi, ci sono tutte le malattie, tutti i difetti congeniti che con l'andar del tempo si sono vieppiù aggravati. c'è il glaucoma, ad esempio, c'è il diabete che porta addirittura alla cecità, c'è il distacco e il danneggiamento della retina, ci sono le maculopatie vascolari e chissà quante altre anomalie dell'apparato visivo. Ebbene, in città, dunque, vive una massa notevole di ipovedenti, che seppure non più annoverabile tra la popolazione attiva, si deve muovere: per tutte le necessità domestiche, per andare dal medico, dal dentista, dall'oculista, per conservare un minimo di rapporti civili e sociali e, in definitiva, anche soltanto per sentirsi viva. Le necessità di muoversi, perciò, possono essere tante, e per quanto ci si abitui per forza di cose a crearsi il proprio ambiente circoscritto nel quartiere in cui si vive, una città come Roma stringe talvolta, a superare distanze che non si possono percorrere a piedi, e l'impatto coi mezzi di trasporto pubblici a cui deve ricorrere la maggioranza degli ipovedenti è problematico per il sistema di segnaletica in essi applicato. Scomparsa da molti anni la precedente generazione di autobus, che portava ben visibile (nero su bianco) il numero relativo sul fronte della vettura, ripetuto nella fiancata posteriore destra accanto allo sportello di salita, essa è stata sostituita da una nuova, in cui quest'ultima segnaletica è scomparsa e quella sul fronte è costituita da numeri formati da un tracciato di punti in una materia vitrea e giallognola già di per sé di difficile lettura, peggiorata altresì per la polvere che vi si accumula. A ciò aggiungasi che a nulla serve la segnaletica sopra la porta di salita anteriore, alla quale non va mai l'occhio che già ha guardato inutilmente sul fronte, né quella nel dietro della vettura, che, se la si volesse guardare, si rischierebbe di perdere la corsa, avendo nel frattempo, l'autista già chiusa la porta: entrambe, del resto, realizzate con uguali ingredienti negativi. A meno che non si abbia la fortuna di imbattersi in qualche raro esemplare della generazione precedente, non resta al povero ipovedente che chiedere in fretta e concitatamente a chi sale o a chi discende: «Che numero è questo?». Oh che bel vivere in città! Quanto sopra ho fatto presente più volte ad autisti e ispettori gallinati dell'Atac, ma risultato nessuno! Posso sperare qualcosa dal suo giornale.

rompere le lezioni per svolgere corsi di recupero per gli alunni in difficoltà e di lasciare i corsi agli alunni senza carenze. Rengo che questo sia illegittimo è ingiusto, perché discrimina degli alunni rispetto ad altri, nuocendo al positivo sviluppo dell'intero apprendimento e perché interrompe il processo didattico producendo lassismo e disaffezione per lo studio. L'interruzione delle lezioni poteva essere permessa solo garantendo a tutti gli alunni le opportunità didattiche o integrative previste dalla legge che ha abilitato gli esami di riparazione. Alimenti non andava effettuata e gli interventi di recupero svolti al di fuori delle lezioni.

Loreto Di Donato  
Roma

«Attenzione agli imbonitori elettorali made in Berlusconi»

Caro direttore, ha un bel dire l'on. Berlusconi quando parla della stampa italiana ostile nei suoi confronti. Permetta lo sfogo: anche a me, che fondai, nel lontano 1975, l'emittenza locale nel Mezzogiorno - è venuta l'orticaria l'anno scorso, vedendo sfumare, per colpa delle sue potenti reti, il sogno di un etere libero, democratico e di qualità. Una cosa è certa: non ho ancora digerito, insieme a tanti valorosi e sconosciuti colleghi di periferia, i conflitti d'interesse che lo hanno visto e lo vedono tuttora protagonista. Credo che le prossime generazioni assegneranno al Cavaliere il primo di distruttore dell'art.21 della Costituzione che sancisce il pluralismo. Voglio, inoltre, ricordare al teorico del milione di posti di lavoro che il popolo italiano non legge come dovrebbe, al pari di altri paesi. Non occupi, ahinoi, uno degli ultimi posti in Europa? In sostanza il popolo sovrano, oggi in Italia, si ciba in particolare modo di tv e viene, purtroppo, manipolato dalla Raiinvest. Va infine sottolineato che la terza rete Rai non ha elevati indici d'ascolto, dirò di più: in alcune zone del Sud addirittura non si vede. Pertanto spero che i miei connazionali, soprattutto quelli meridionali, non si lascino, in questa competizione elettorale, trassurata dall'esercizio di imbonitori - stelle, stelline, pseudo-giornalisti, cortigiani travestiti da esperti - che Berlusconi manderà in campo.

Tomino Lupino  
Sapri (Salerno)

«Rabbia e angoscia di una famiglia sfrattata»

Cara Unità, voglio manifestarti la rabbia di una famiglia onesta con sfratto esecutivo, nel sentire continuamente alla tv o leggere sui giornali, fatti riguardanti gli aumenti del canone di locazione agli assegnatari Iaccp, e non sentire nessuna notizia sulla risoluzione concreta, a livello nazionale, del problema degli sfrattati. Si concedono semmai continue proroghe che non fanno altro che rimandare il problema anziché risolverlo, contribuendo a peggiorare ulteriormente le condizioni psicologiche degli sfrattati stessi. Ma anche l'angoscia nel ritrovarsi impotenti, subendo per lunghi ed interminabili «anni» questa dura prova, con il solo pensiero fisso di poter essere buttati con la forza sulla strada come delinquenti. Non avendo nessuna certezza da parte delle istituzioni comunali per mancanza di leggi adeguate, programmazioni e fondi necessari per garantire, prima della esecuzione dello sfratto, una sistemazione adeguata a chi come me - ma anche a molte altre famiglie - non ha la possibilità economica di affidarsi ai prezzi di mercato.

Lettera firmata  
Ferrara

«Corsi di recupero che diventano come un castigo»

Caro direttore, nelle scuole medie superiori i corsi di recupero, avviati all'inizio dell'anno scolastico, sono stati svolti, a metà anno, con una negativa novità. In base a una disposizione del ministero della P.I., i colleghi dei docenti hanno potuto deliberare di inter-